

CINEMATOGRAFO

Bilancio folto di novità, ma con un prevalenza films di produzione media, ben rassicuranti e divertenti i lavori editi in Italia.

Con *Il signor Max*, M. Camerini, un regista che ha molte corde al suo arco, torna con fresca e vivace vena ad una sua formula preferita: quella della leve e gonzonata satira sociale. Certo Max è un tipo che ha frequentato le scuole classiche e poi, per una serie di vicende sfortunate, si è ridotto a fare il giornalaio durante una crociera è scabuto, elegante ed inappuntabile com'è per un ricco signore in vacanza. I suoi modi garbati ed il suo fascino provocano subito un doppio colpo di fulmine: che egli s'innamora di una signora d'alta classe, donna Paola, e la cameriera di osteria, Lauretta, s'innamora di lui. Max per qualche tempo vive nell'illusione di potere, dissimulato sotto lo schermo delquivoco, tranquillamente destreggiarsi nel gran mondo. Ma poi si convince che gli basta troppa fatica ricorrere a sotterfugi ed esperimentarsi in trovate. Sicché egli ritornerà al piano ed al ritmo della sua vita normale e consueta seguito dalla graziosa Lauretta, meritato premio di tutti maneggi. Film intessuto con gusto ed insinuazione su toni alternamente ironici e sentimentali, sostenuto da un montaggio mosso e rapido, è interpretato con varietà e giustezza di accenti. Protagonisti sono Vittorio De Sica ed Arisa Norris, con a lato N. Melinati, Rubi d'Alma, Renato e M. Casaleggio, nuovo al cinematografo.

Gli ultimi giorni di *Pompeo* di M. Mattole, il regista di «Musica in piazza», è

una farsa sbighata ed estrosa tenuta, senza ambizione di approfondimento, su un terreno facile e corsivo. Il racconto, però, non manca di trovate d'una comicità esilarante, anche se tutta esterna e superficiale. Ottima l'interpretazione, soprattutto da parte di C. Pilotto. Egli ha accanto E. Marisio, R. Viani, V. Coop, L. Cimara, R. Calò, ed altri.

Tre ragazze in gamba di H. Koster sta a dimostrare come con un soggetto mentalmente peregrino, anzi comune e banale, si possa congegnare con una giusta distribuzione di toni e di luci un film notevole ed esemplare. Tre giovanissime ragazze che vivono in Europa con la madre divorziata apprendono dai giornali che il loro intraprendente genitore sta per risposarsi con una specie di donna fatale. Occorre ad ogni costo impedire che il padre compia questa sciocchezza. E le tre ragazze, amate dalla nonna, partono per l'America decise ad attuare il loro proposito. La presenza delle tre figlie conturba ed intenerisce il genitore che perde molto della sua decisione e risolutezza. L'aspirante moglie avverte il pericolo e insieme con la madre, indegnatissima, cerca d'indurre il pretendente a distaccarsene. Le due donne alla fine stanno per avere il sopravvento: sicché le ragazze per un momento hanno l'impressione che per loro la partita sia perduta. Un ultimo tentativo però riesce a salvare la situazione. Ed esso è compiuto dalla più piccola che fugge di casa, e generando lo scompiglio e l'orgasmo nell'animo del padre giunge a mandare a monte le nozze. Il film, che pullula di trovate e d'argute situazioni, è impostato

in prevalenza sull'ingenuo destreggiare delle tre figlie di fronte ai ragazzi delle loro nemiche, il che fa della trama un tessuto morbido, compatto, senza incrinature. Una parte preminente ha l'interpretazione: colorita, duttile, misurata soprattutto per merito di Deanna Durbin, un'adolescente impareggiabile per grazia e ricchezza di risorse, di Nan Grey e di Barbara Reed. Il soggetto e la sceneggiatura sono dell'italiana Adele Comandini.

La legge della foresta di W. Keighley è un film, come il titolo lasciò facilmente intendere, d'avventure.

Nelle foreste del Canada due imprese di legnami si fanno una tremenda concorrenza. A capo di una di esse sono due fratelli diversi per indole ed attitudini. Il maggiore che lavora e si dà attorno per far prosperare la ditta, mentre l'altro se ne va in giro sperperando danari e conquistando belle donne. Alla fine stanco ed addolorato il primo della condotta del fratello minore cerca di redarguirlo e di fermarlo sulla china dissipatrice. Ma questi piuttosto che adattarsi a lavorare passa al campo avversario e si accorda con la ditta antagonista. L'accordo definitivo, dopo una serie di vicci litigi, verrà più tardi quando la ditta, diretta da una donna giovane e bella, farà colpo sul dirigente dell'altra impresa ed i due le celebreranno con le nozze. Il film movimentato e imbastito alla brava, con tipi provvisti di una psicologia elementare e pugnace ha uno sfondo descrittivo di primordine. Pittoresche e solenni le sequenze delle foreste. Il colore anche qui ancora non convince; tuttavia sono notevoli i progressi, con la diffusa tendenza a diluire le tinte anziché ad impastarle e caricarle. I protagonisti sono S. Brent e B. Roberts.

Sorgenti d'oro di R. Mamoultan, uno dei più recenti film del regista del «Dottor Jekyll» è più il prodotto di un uomo rotto a tutte le abilità del mestiere che un nuovo contributo alla forma di un artista. Certo Peter si è incaponito di trarre il petrolio da una terra che sembra arida e riottosa. Dopo assaggi ed esperimenti finalmente ci riesce, ma ecco che attorno alle sorgenti del nuovo oro si scatena una bufera di ostilità e cupidigie. Accaniti sono specialmente i proprietari della ferrovia della regione che si alleano per ostacolare il trasporto. Peter e i suoi accoliti, però, son decisi a non accordarsi con i loro aguzzini, e risolvono di convogliare il petrolio alle raffinerie attraverso una serie di condutture. Il progetto è tuttavia più facilmente ideale che realizzabile: ché gli altri non demordono dal proposito a taglieggiarli e non riuscendovi buttano in aria tutte le condutture. La conclusione di queste lotte è una specie di battaglia campale alla quale partecipa un circo equestre in pieno assetto: una filza di scene troppo tirate e volute ed innaturali per non mostrare le corde. Fra gli interpreti: L. Dunne, R. Scott e D. Lamour.



Capitani Film - Angelo Musco ne «Il Peroco Soladino», regia di M. Bernard